

Italo Gabrielli, portavoce del  
“Gruppo Memorandum 88”  
di Esuli Istriani, Fiumani e Dalmati  
Viale Terza Armata 17 - 34123 Trieste  
tel e fax 040-305112  
e-mail: [italo.gabrielli@libero.it](mailto:italo.gabrielli@libero.it)  
sito: [www.italogabrielli.eu](http://www.italogabrielli.eu)

Trieste, 10 febbraio 2010

OGGETTO: APPELLO PER GLI ESULI ADRIATICI - Giorno del Ricordo, 10 febbraio 2010

Questo Appello viene recapitato direttamente, per posta o per e-mail:

- a competenti Autorità Locali e Nazionali, che hanno il compito istituzionale di operare per il benessere dei cittadini;
  - ad Associazioni Locali e Nazionali Patriottiche e degli Esuli Istriani, Fiumani e Dalmati;
  - a giornali e periodici italiani ed agenzie di stampa, per informazione dei lettori;
  - a storici.
- - -

Gli Esuli superstiti ed i loro eredi, titolari questi nei paesi civili dei diritti umani e civili inalienabili dei padri, sono grati ai Governi italiani di poter celebrare ogni anno, il 10 febbraio, “il giorno del ricordo” di Foibe ed Esodo. Purtroppo la regia delle recenti celebrazioni hanno ridotto “il giorno” a pietra tombale sui diritti degli Esuli: le foibe non sono più un crimine, la pulizia etnica, il genocidio non sono più reati contro l’umanità da punire ed a cui porre rimedio, sono tutti eventi storici da affidare alla memoria.

Obiettivamente la “giornata della memoria” dell’olocausto di sei milioni di Ebrei, celebrata nel mondo il 27 gennaio, è nata differente dal nostro “giorno del ricordo” di migliaia di Infoibati e di 350.000 Esuli adriatici. E non solo per il differente numero delle vittime da piangere e ricordare.

Infatti il 27 gennaio 1945 ha segnato l’inizio della fine dei campi nazisti di sterminio degli Ebrei, il 10 febbraio 1947 ha segnato l’inizio del nostro interminabile Calvario di Esuli a vita. La vittoria alleata dell’8 maggio 1945 ha poi sancito per gli Ebrei superstiti il diritto a ritornare nelle loro case e di riavere i loro beni. Per noi il Trattato di pace del 10 febbraio 1947 ha sancito il nostro esilio, poi esteso a tutta la nostra vita ed ai nostri eredi. Se diversi Ebrei hanno avuto difficoltà personali a riavere quanto a loro era stato sottratto, questo è avvenuto: - per le loro case, a causa di contingenti difficoltà e necessità abitative - per i loro depositi bancari, ad opera delle banche, che intendevano trattenere i depositi delle vittime, pretese senza eredi. Sono stati necessari dei processi per far giustizia ad alcuni superstiti dello sterminio.

Nel nostro caso, invece, vige il “conformismo” del “chi ha dato ha dato, chi ha avuto ha avuto, scordiamoci il passato ...”

Nel 2010, a 65 anni dalla sconfitta di tutti gli Italiani, gli Esuli lamentano il persistente effetto delle violenze perpetrata nel secolo scorso contro di loro dagli Jugoslavi, con l’avallo dei Governi italiani. Elenchiamo sette situazioni che mantengono forti disagi per Esuli ed eredi: molte di esse rappresentano, oltre che indiscutibili violazioni di diritti, anche brutali violazioni di ogni logica elementare del vivere civile.

*1 – Esproprio beni optanti* - Il Trattato di pace, avallato dalle firme di 21 Stati, aveva disposto per i futuri Esuli la conservazione dei beni ed aveva vietato che l’Italia pagasse con il loro controvalore i 125 milioni di dollari delle riparazioni di guerra alla Jugoslavia. Successivi Accordi bilaterali italo-jugoslavi stabilirono, in violazione del Trattato, che l’Italia riconoscesse gli abusivi espropri jugoslavi e pagasse le riparazioni con lo svalutato controvalore dei beni. Questo ci impedisce di ottenere giustizia da Lubiana e Zagabria. Cominciava così la perdurante miope politica estera italiana che sacrifica preminenti e permanenti interessi nazionali ad affari limitati e contingenti. La conservazione delle proprietà, assicurata dal Trattato di pace, avrebbe mantenuto il legame degli Esuli con la terra natale.

*2 – Discriminazione restituzione beni* - Slovenia e Croazia, dopo la loro indipendenza, hanno stabilito la restituzione agli “ex-jugoslavi” dei beni da loro espropriati “durante il regime comunista jugoslavo”, che le confederava con Belgrado, ma hanno escluso dal beneficio gli italiani, in violazioni di precise norme dell’Unione Europea, che impediscono agli Stati Associati ogni discriminazione per cittadinanza.

*3 – I beni della Zona B* sono stati ceduti alla Jugoslavia nel 1975 col Trattato di Osimo, verso “un risarcimento forfetario, equo ed accettabile”. L’Accordo di Roma del 1983 ha accettato il risibile indennizzo di 110 milioni di dollari (al valore 1983) per i 527 kmq di quel territorio, pari a 0,21 dollari al metro quadrato (inclusi edifici e culture esistenti sul terreno). La Jugoslavia ha violato detti Accordi pagando solo due delle tredici rate previste pagabili dal 1990 al 2002, cioè ha versato 0,04 \$/mq. Il Ministero degli Esteri può dichiarare decaduti i predetti Accordi in base all’art. 61/a della Convenzione di Vienna del 1969 sul Diritto dei Trattati (estinzione di Trattati violati). Paradossalmente la Farnesina, mentre non denuncia gli Accordi violati, non ritira (anche dopo le diffide di alcuni proprietari) i dollari arbitrariamente versati da Lubiana su una banca del Lussemburgo, come sua presunta quota (60 %) del debito residuo, senza interessi per il ritardato pagamento e senza riformulare con Roma gli Accordi decaduti..

*4 – Insabbiamento Commissioni* - Dopo il riconoscimento italiano dell’indipendenza di Slovenia e Croazia (15.1.1992) è stata istituita una Commissione italo-sloveno-croata per “andare oltre Osimo”, cioè per ridiscutere e regolare in modo meno ingiusto le predette questioni e l’assurdo vincolo tra residenza e cittadinanza stabilito dai Trattati di pace e di Osimo. La Commissione, presieduta da parte italiana dall’Ambasciatore Sergio Berlinguer, è stata insediata e mai sciolta, è stata “congelata”. La stessa sorte è toccata a successive Commissioni, inclusa quella italo-croata incaricata di cercare i beni italiani non inclusi in Trattati italo-jugoslavi. Le due Commissioni di esperti di Diritto Internazionale Leanza e Maresca hanno espresso nel 2001 alla Farnesina il giudizio sulla necessità di rivedere gli accordi sui beni, ma nessuno ne ha preso atto.

*5 – Affitto tombe* - L’Impero d’Austria-Ungheria ed il Regno d’Italia hanno venduto ai giuliano-dalmati le tombe nei loro cimiteri in “concessione perpetua”. Nei primi anni ’50 gli jugoslavi hanno imposto sulle tombe, senza espropriarle, pesanti “affitti”, attuando così un surrettizio esproprio, come tale neppure risarcibile dalla Jugoslavia all’Italia e dall’Italia agli Esuli.. Questo permette agli Slavi la cancellazione della Storia, scritta sulle tombe dei cimiteri: cambiando i cognomi incisi sulle vecchie lapidi, gli insediati fanno figurare le loro famiglie come residenti nei territori ceduti ben prima del loro arrivo.

*6 – Medaglia Zara* - Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, con Decreto 21 settembre 2001, ha conferito la medaglia d’oro alla memoria dei cittadini di Zara, città allora riconosciuta italiana da tutto il mondo, brutalmente ed inutilmente assassinati dai bombardamenti alleati del 1944. È indiscutibilmente un provvedimento interno italiano, concesso ai superstiti Esuli zaratini. Un’indebita interferenza croata ha fatto rimandare senza termine allo stesso ed ai successivi Presidenti la consegna della medaglia. Questo è un affronto agli Esuli. Ignorare l’inaccettabile divieto aumenterebbe il prestigio italiano di fronte agli

Slavi.

7 – *Censimento linguistico* - Nel 2011 si terrà anche in Italia il Censimento decennale. A parte l’Alto Adige, l’ultima volta che è stata chiesta la lingua d’uso o la nazionalità dei cittadini censiti è stato nel 1971 e solamente nella Provincia di Trieste, ex Zona A del previsto Territorio Libero di Trieste. In vista del Censimento del 2001 Diego de Castro. Professore di Statistica nelle Università di Torino e di Roma, ha cercato di convincere i suoi colleghi dell’Istituto Centrale di Statistica (ISTAT), organizzatori dei Censimenti, di inserire una domanda del genere su tutto il territorio nazionale. Ma anche nel 2001 la domanda mancava in Italia, mentre veniva mantenuta in Slovenia e Croazia. Tale disparità di trattamento delle minoranze ha costituito un ulteriore sgarbo a danno degli italiani dalle due parti del confine. Gli Esuli confidano che questo non si ripeta nel 2011. La necessità di porre in tutta l’Italia la domanda sulla lingua e sui dialetti usati risulta anche da altri motivi: essa è un’informazione insostituibile sull’inserimento degli immigrati nella Nazione ed, in questa Regione, sulla consistenza della lingua friulana e dei dialetti veneti, della cui tutela ci si interessa ora. Va anche ricordato che l’Unione Europea, nelle sue indicazioni agli Stati Membri sul trattamento delle minoranze, indica la necessità di commisurare le leggi di tutela all’effettiva verifica della consistenza numerica e della localizzazione delle stesse. Questo è scritto: nella “Carta Europea” votata a Strasburgo l’11 novembre 1992, nella “Convenzione Quadro”, firmata a Strasburgo il 1° febbraio 1995, ed in altri Documenti.

Sono state evidenziate sette situazioni di indiscutibili violazioni di diritti e di logica di cui gli Esuli superstiti ed i loro eredi sono tuttora vittime. Ne esistono molte altre, tra cui la perdurante precisazione sui documenti personali: “*nato in Jugoslavia*”, con le recenti variazioni geopolitiche, escogitate dopo il 1991, di definirci nati nel lontano Sud balcanico.

Diffondiamo questo appello in occasione del 10 febbraio 2010, giorno del ricordo di Foibe ed Esuli. Chiediamo alle Associazioni degli Esuli che lo ricevono di passarlo avanti ed invitare altri a cercare questo testo nell’indicato sito: [www.italogabrielili.eu](http://www.italogabrielili.eu) e diffonderlo.

Istituzioni italiane statutarimente dedicate a difendere i cittadini “ignorano” le ricordate persistenti violenze e, non denunciandole, commettono obiettive “omissioni di atti d’ufficio”. Parimenti succede per le Associazioni degli Esuli, chiamate a difendere i loro diritti morali e materiali.

Lo scrivente “Gruppo” fa appello alle Istituzioni a cui viene recapitato affinché, svegliandosi dal diffuso conformismo, operino ad attuare i loro impegni.

Alle Associazioni patriottiche e degli Esuli di tutta la Nazione, ma prima di tutte a quelle di Trieste e Gorizia, il “Gruppo” chiede di operare per sensibilizzare le predette Istituzioni a compiere i loro compiti istituzionali in difesa di Esuli ed eredi, cittadini italiani ed europei, costretti a vivere sotto il comune “tetto europeo” in una difficile convivenza fra le persone arbitrariamente espropriate dei beni ed i ricettatori legalizzati dei beni stessi.

Le Autorità dei Governi di Roma e quelle degli Enti Locali di Trieste attendono il “ritorno alla Casa del padre” dei pochi Esuli superstiti. Ignorano che, nei paesi civili, i diritti umani passano legalmente agli eredi.

Alcune Associazioni degli Esuli, invece di operare in difesa della verità storica e degli interessi materiali e morali degli stessi, preferiscono ignorare tale dovere, per devolvere le sovvenzioni, che ricevono a spese del contribuente, a stampare eleganti libri conformisti, graditi a negazionisti e riduzionisti o ad organizzare mostre futuristiche ed avanguardiste con esaltazioni di aspetti folcloristici del “ventennio”. Sarebbe più opportuno che lottassero contro la secretazione delle nostre vicende e dell’Italia fascista ricordassero la realizzazione di opere per il benessere del popolo come bonifiche ed acquedotti, anche nella Venezia Giu-

lia, invece di dare, di qua e di là del confine, pretesti per intensificare la caccia all’italiano-fascista e perpetuare la leggenda della colonizzazione italiana di territori dove invece gli autoctoni di lingua veneto-italiana “vivevano da sempre”.

Esuli ed eredi, che hanno pagato con il loro Calvario ed i loro beni la sconfitta della guerra perduta da tutti gli italiani, desiderano di non essere più considerati le “vittime sacrificiali della patria”, onore che non hanno mai chiesto. Invece i Governi italiani di qualsiasi colore continuano a considerarli tali, erogando col contagocce gli indennizi-elemosine, promettendo, per un indefinito domani, il risarcimento dei beni, cioè il miraggio dell’ “indennizzo equo e definitivo.”

Mentre la situazione dei beni situati nella “Zona B”, sopra delineata al punto 3 è chiarissima, gli intrallazzi italo-jugoslavi hanno ingarbugliato quella dei beni dei territori ceduti col Trattato di pace, in palese violazione dello stesso e dei diritti umani, per non menzionare la mancata autodeterminazione, violata dallo stesso Trattato di pace.

Nell’Unione Europea dei popoli civili un’obiettiva giustizia ed anche la logica richiedono che i Governi italiani si adoperino perché siano riviste le clausole inumane dei Trattati internazionali e così possano tornare nelle proprie case coloro che lo desiderano. Lo prevede l’art. 53 della ricordata Convenzione di Vienna (nullità dei Trattati inumani). A chi rinuncia al ritorno sia dato, senza indugi, il giusto e definitivo indennizzo dei beni espropriati.

Il Ministero degli Esteri dovrebbe attivarsi, anche con l’Unione Europea, affinché Lubiana, già parte dell’UE, e Zagabria, che è sulla via di entrarvi, adeguino le loro leggi ai principi fondamentali dell’Unione, eliminando la decretata discriminazione che limita agli ex cittadini jugoslavi la restituzione dei beni da loro espropriati, escludendo gli Esuli.

Di fronte al “*pacta sunt servanda*” con cui Sloveni e Croati pretendono che i beni siano stati pagati i Governi italiani possono comperare i beni o dei beni equivalenti per chi vuol tornare e risarcire coloro non desiderano tornare. Le conferme di richiesta di risarcimento hanno ridimensionato il numero iniziale delle “pratiche” al Ministero del Tesoro. Sarebbe ora che il peso del debito della guerra perduta da tutti fosse finalmente pagato da tutti i cittadini in un termine ragionevole, con un sobbalzo di correttezza dei Governi. Le due rate pagate dalla Jugoslavia non compensano i lunghi anni di mancato reddito dei beni.

Analogamente, gli indennizzi-elemosine già ricevuti dagli esuli non ripagano neppure i mancati redditi per gli anni trascorsi dall’esproprio al pagamento, i rari indennizzi realistici potranno essere restituiti dai beneficiari.

Limitatamente ai beni situati nella “Zona B”, come si è detto, la Convenzione di Vienna autorizza il Governo a farli restituire ai proprietari illegalmente espropriati.

Il “Gruppo”, diffondendo questo Appello, in base all’art. 21 della Costituzione, intende combattere civilmente contro l’imperante disinformazione e conformismo al quieto vivere, che opera a danno degli Esuli.

Molti connazionali rimarranno sorpresi e meravigliati nell’apprendere le verità sopra riportate. Il Salvatore ci ha insegnato: “la verità vi farà liberi”. Il nostro impegno per la verità è anche un contributo alla nostra libertà, ancora limitata dai ricordati effetti persistenti delle violenze esercitate contro di noi dal 1945 ad oggi.

Lo scrivente “Gruppo” interpreta con questo Appello il giudizio di molti Esuli ed eredi sulla persistente indifferenza e disimpegno di Autorità ed Associazioni verso i disagi e le sofferenze derivanti dal rifiuto di difendere i nostri diritti inalienabili.

Le nostre convinzioni sono fondate sul confronto fra i gravi eventi storici da noi subiti e le Dichiarazioni dei Diritti Umani e Civili inalienabili, sistematicamente riaffermati in molti Documenti internazionali.

Alle Istituzioni in indirizzo porgiamo distinti ossequi ed un ringraziamento per la cortese attenzione, chiedendo scusa della lunghezza dell'analisi dei fatti, necessaria su argomenti lungamente secretati.

Alle Associazioni degli Esuli un fraterno saluto, che suoni da sveglia a quelle dormenti.

Sarà gradito ricevere autorevoli giudizi sulle ingiustizie denunciate, per prendere atto di quelli più logici dei nostri.

F.to Italo Gabrielli

Fiile Appello